

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## I costrutti preconcettivi dalle Origini all'italiano contemporaneo

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1836963> since 2022-01-29T13:40:36Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

*I costrutti preconcessivi dalle Origini all'italiano contemporaneo*

Ormai cristallizzate nello scritto monologico, alcune strutture grammaticali continuano a risentire dell'oralità dialogica che caratterizza la situazione enunciativa prototipica basata sull'interazione faccia-a-faccia, implicando così una dinamica polifonica e interdiscorsiva<sup>1</sup> fra la voce di chi parla e quella altrui. Riteniamo che i costrutti preconcessivi siano un buon esempio di questo connaturato dialogismo,<sup>2</sup> perché mettono in scena il rapporto fra la «parola d'altri» che viene ammessa e quella del mittente che avanza la sua obiezione: in quanto segue illustreremo sinteticamente le forme più tipiche di questi costrutti, prima (par. 1) nell'italiano contemporaneo – per poter sfruttare nella descrizione non solo esempi attestati, ma anche la competenza del parlante nativo – e poi (par. 2) in quello antico, per presentare infine (par. 3) i risultati della nostra ricerca su (parte di) ciò che pare essere accaduto nel frattempo a due forme in particolare.<sup>3</sup>

*1. I costrutti preconcessivi nell'italiano contemporaneo*

Nella letteratura linguistica italiana con l'etichetta «preconcessive»<sup>4</sup> ci si riferisce a un tipo di costrutti come quello evidenziato in (1), la cui definizione è di carattere sia semantico che sintattico:

- (1) L'idea dei costumi è nata seguendo, così come per le scene, la suggestione del mondo circense. Non un circo qualsiasi, ma uno di quei circhi inizio secolo famosi per esporre tutto quello che poteva essere aberrante o inusuale, come ad esempio il Barnum.  
Ci è sembrato l'immaginario più giusto per avvicinarci a un testo che è un campionario di *freak* [*sic* – e corsivo dell'originale] “dell'anima” e per rendere visivamente quella che può essere considerata una deformità dell'animo umano fatto di bassezze, sotterfugi e miseria. Quindi [(il nostro)] è *si* un circo, *ma* senza nulla di gioioso: un circo funebre e funereo, in cui le *paillettes* [corsivo dell'originale] sono opache e consumate. (Sbicca 2019)

A livello semantico i due contenuti collegati (o il loro orientamento argomentativo) vengono posti in contrasto: dal primo ci si potrebbe attendere un determinato effetto o una certa conseguenza, mentre il secondo risulta contro-aspettativo; da questo punto di vista il costrutto preconcessivo di (1) ha lo stesso senso dei costrutti ipotattici con una tradizionale subordinata concessiva fattuale (2) e del costrutto paratattico con una tradizionale coordinata avversativa (3):

- (2) a. *Benché / Sebbene* sia un circo, il nostro non ha nulla di gioioso  
b. Il nostro non ha nulla di gioioso *benché / sebbene* sia un circo  
(3) Il nostro è un circo, *ma / però / tuttavia* non ha nulla di gioioso

Ma a differenza di (2)-(3), a livello sintattico un costrutto preconcessivo è una struttura correlativa paratattica – eventualmente asindetica (4b-c) –, organizzata da una parte da un segnale discorsivo,

---

\* Università di Torino.

\* *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna.

<sup>1</sup> Nel senso di Ducrot (1984) e Bachtin (1979 (1988)).

<sup>2</sup> Di altre strutture analoghe si occupa Calaresu (2018), come anche i contributi di Giuliano Bernini e Piera Molinelli in questo volume.

<sup>3</sup> I tre autori hanno concordato la prospettiva e il contenuto di questo articolo (che riprende, espande e in parte corregge Mazzoleni (2020a), e che è stato realizzato nell'ambito del PRIN 2017 LITIAS, protocollo 2017J7H322), ma M. M. è responsabile in particolare dei parr. 1 e 3.2, M. B. del par. 2 e C. M. del par. 3.1. Oltre a chi ha organizzato il convegno padovano, per le loro utili osservazioni e suggerimenti vogliamo subito ringraziare fra gli altri Giuliano Bernini, Chiara Gianollo, Michele Prandi, Stefan Schneider, Jacqueline Visconti e Mary Zalambani, oltre ai/le *blind referees*, ma le imperfezioni e gli errori residui vanno come d'uso ascritti agli autori.

<sup>4</sup> Che risale a Berretta (1997 (2002); 1998). Ulteriori dettagli sui costrutti preconcessivi si possono trovare ad es. in Mazzoleni (2016).

come *sì* (1) e quelli costruiti con *certo* (4a) e *vero* (4b-c), che assume la funzione di anticipatore cataforico e segnale di ammissione, pre-avvertendo che seguirà qualcosa di contrastante, e dall'altra da elementi come la congiunzione coordinante *ma* o ad es. i connettori avverbiali *però* e *tuttavia*, che precedono (4a) o accompagnano (4b-c) il secondo elemento coordinato e svolgono il ruolo di ripresa anaforica e segnale di obiezione, ribadendo il contrasto contenutistico o argomentativo con il primo:<sup>5</sup>

- (4) a. ...uno dei personaggi [...] che Kossi Komla-Ebri ci propone, Elom, dice: «Soffocante la questua di tenerezza in terra straniera». [...]  
*Certo*, si dirà che chi parla qui è Elom, non lo scrittore. *Ma* dietro il velo sottile della finzione, si riconosce evidentemente il suo volto. (Pallavicini 2007, p. 3)
- b. *Vero* è che Brandon non appare assolutamente come il solito “sfigato”. È sulla trentina, ha un appartamento elegante, un buon lavoro ed è soprattutto un uomo affascinante, che piace alle donne. Dentro *però* un'insoddisfazione brutale lo possiede, determinandone i comportamenti. (Figazzolo 2012, p. 16)
- c. È *vero* che un vecchio seduto vede più in là di un giovanotto in piedi e un bimbo non solleva suo padre sulle sue spalle per aiutarlo a vedere il cielo. *Tuttavia*, succede che il fabbro di un villaggio diventi apprendista in un altro. (Komla-Ebri 2007, p. 76)

Sia pur sporadicamente, in un costrutto preconcessivo possono poi anche co-occorrere diversi anticipatori cataforici da una parte (5a) e diverse riprese anaforiche dall'altra (5b):<sup>6</sup>

- (5) a. Igalo ha un carissimo amico a via Nicola Ricciardi, una stradiciola di Posillipo alto. [...]. Da vico Purgatorio Storto, dove abita Igalo, a via Ricciardi ci vogliono due bus con una prima parte da fare a piedi, ossia ci vogliono due ore e mezzo, e due ore e mezzo con il sole o con il caldo, con la pioggia, il freddo o il vento sono dure; per cui è *vero*, *sì*, che Igalo e il suo amico abitano a Napoli, *ma* in pratica è un fatto solo nominale. (Rea 1987 (2006), pp. 53-54)
- b. ...ritenevo certo, è *vero*, che il mio imminente suicidio non sarebbe [stato] affatto mortale [...]. *Ma tuttavia*, io riguardavo le pastiglie che tenevo nella palma quasi fossero monete barbariche, da pagarsi come pedaggio attraverso un ultimo, astruso confine. (Morante 1957 (1995), p. 244)

Date le loro caratteristiche, i costrutti preconcessivi potrebbero anche essere considerati un passo (tipologicamente, non diacronicamente) intermedio tra la concessione-ammissione come mossa retorico-argomentativa a livello testual-discorsivo da una parte e la concessività come meccanismo grammaticale di organizzazione semantico-sintattica dall'altra, e costituire così una struttura da situare tipicamente «sul confine tra frase e testo»: <sup>7</sup> infatti dagli esempi si sarà visto che gli elementi coordinati in un costrutto preconcessivo possono essere sintagmi (comunque con funzione predicativa) come in (1) o frasi (4a)/(5), ma anche periodi un po' più articolati e complessi (4b-c); e i due elementi possono essere “scanditi” non solo da una virgola (1), ma anche da segni interpuntivi più forti, come ad es. il punto e virgola di (5a) e il punto fermo di (4)/(5b).

Crediamo poi che già in questi primi esempi monologici si possa apprezzare l'articolazione comunque dialogico-argomentativa tipica dei costrutti preconcessivi: ad es. in (1) la visione prototipica del circo viene posta in contrasto con quella opposta specificamente adottata per la messa in scena di quello spettacolo teatrale; in (4a) chi scrive segnala con un esplicito *si dirà* che il

<sup>5</sup> Va anche subito segnalato che nei costrutti preconcessivi quanto viene ammesso dal mittente precede sempre la sua obiezione, come accade nei costrutti paratattici con una tradizionale coordinata avversativa (3), mentre – grazie alla tipica diaforicità delle congiunzioni subordinanti – nei costrutti ipotattici con una tradizionale subordinata concessiva fattuale l'ammissione può invece sia precedere (2a) che seguire (2b) l'obiezione.

<sup>6</sup> Inoltre almeno un segnale discorsivo che abbiamo visto assumere la funzione di anticipatore cataforico, *certo*, può anche svolgere il ruolo di ripresa anaforica – nella forma *certo è che*, del tutto analoga al *vero è che* di (4b) –, in un costrutto dove l'anticipatore cataforico è costituito dal futuro «concessivo» (Berretta 1997 (2002) e poi Mazzoleni 2016), un uso modale del Tempo verbale con cui il mittente segnala in modo diretto la sua non completa sottoscrizione (contenutistica o argomentativa) di quanto sta dicendo – nel caso specifico una non davvero accettata accusa altrui:

(i) Due parole sul quintetto di Terence Blanchard, che ci ha annoiato a morte, tanto che dopo dieci minuti era chiarissimo ciò che si sarebbe ascoltato nell'ora e mezza successiva (e così è andata). *Sarà* di sicuro colpa nostra; *certo* è che [ma / però / tuttavia] questo jazz, tecnicamente perfetto, ha su di noi l'effetto di un potentissimo sonnifero. (Conti 2013, p. 84)

<sup>7</sup> Dal titolo della parte VI di Prandi (2006, pp. 209-270), dedicata alle relazioni transfrastiche.

contenuto della prima coordinata – corretto subito dopo con la seconda – va ascritto a un'altra voce; e la prima parte di (4c) riprende esempi notori e proverbiali dei vantaggi dell'età e dell'esperienza, seguiti però nella seconda da una possibile eccezione. Ma è nei brani dialogici che emerge in modo ancor più chiaro la polifonia tipica dei costrutti preconcessivi, con il contrasto tra contenuti ascritti a responsabilità enunciative diverse: in questi casi nel primo elemento coordinato il mittente riprende o rimanda a quanto detto dal suo interlocutore nel turno precedente, per poi opporvisi argomentativamente con il secondo; e questa «parola d'altri» può essere ad es. riformulata (6a) ma anche non ripresa affatto (6b):

- (6) a. [Andrea di Gennaro:] Archiviato [...] *Nelson* [...], il suo album precedente, più di qualcuno aveva abbozzato l'idea di un Paolo Conte in pantofole, stanco, senza più la scintilla.  
[Paolo Conte:] Non l'ho mai realmente pensato ma è *vero che* qualche difficoltà a scrivere c'è stata. Poi *però* quella scintilla si è riaccesa, non saprei esattamente grazie a cosa ma si è riaccesa. (di Gennaro 2015, p. 64)
- b. «[...] A proposito Colbert, quel dottor Morin, è otto anni che lo lasciamo in attesa...»  
«Eminenza, voi stesso vi dite convinto che questa della parallasse lunare sia una chimera...»  
«Sì, *ma* per sostenere la sua dubitosissima ipotesi egli ha efficacemente studiato e criticato le altre. [...]».  
(Eco 1994 (2000), p. 176)

I diversi segnali discorsivi che abbiamo visto assumere la funzione di anticipatore cataforico preconcessivo – *sì* e quelli costruiti con *certo* e *vero* – sottolineano la verità del contenuto che accompagnano (1)/(4)-(5)/(6a) o cui rimandano (6b). Come crediamo si sia potuto vedere dagli esempi, tale contenuto, che (si veda la n. 5) quando viene ripreso si trova in posizione tematica nel costrutto e risulta – o per lo meno è presentato come se fosse – co(n)testualmente *given*, è spesso ascritto a qualcun altro e il mittente non lo sottoscrive: con questi segnali discorsivi a polarità positiva si accoglie quindi il parere altrui, salvando – almeno superficialmente – la faccia dell'interlocutore; ma a livello pragmatico sottolineare la verità di un contenuto che non pare averne alcun bisogno comporta in effetti non tanto rinforzarlo quanto piuttosto indebolirne il peso argomentativo,<sup>8</sup> pre-avvertendo così che si sta per enunciare qualcosa di contrastante, un'obiezione, che nel costrutto viene sistemata in posizione rematica e trattata come co(n)testualmente *new*.

## 2. I costrutti preconcessivi in italiano antico

Grazie ai materiali utilizzati per la realizzazione della *Grammatica dell'italiano antico* (e in particolare agli esempi di Barbera),<sup>9</sup> abbiamo potuto rintracciare almeno alcune delle opzioni disponibili alle Origini per esprimere l'articolazione dialogico-discorsiva tra un'ammissione da una parte e un'obiezione dall'altra: già in italiano antico i segnali discorsivi costruiti con *certo* e *vero* possono assumere la funzione di anticipatore cataforico preconcessivo, mentre nel ruolo di ripresa anaforica appare sistematicamente la congiunzione coordinante *ma*:

- (7) a. Et *certo* nell'altre costituzioni [questioni giudiziarie] si truovano giudicamenti [discussioni dei moventi] a questo medesimo modo; *ma* nella congetturale [indiziaria] costituzione [...] non puote giudicamento nascere per dimostranza di ragione [dall'esame della giustificazione]... (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 138, rr. 9-13)
- b. *Vero* è che, sì come mostrato è qua in adietro, l'officio del parlare si è parlare appostatamente per fare credere, e questo far credere è sopra quelle cose che sono in lite, c'ancora non sono pervenute all'anima; *ma* chi vuole considerare il vero, e' troverà che confortamento e disconfortamento sono solamente sopra quelle cose che già sono pervenute all'anima. (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 64, rr. 15-22)

Nel Duecento non siamo riusciti a reperire casi di *sì* utilizzato come anticipatore cataforico preconcessivo, ma in questo ruolo abbiamo trovato *ben(e)* (8), che tra l'altro può anche co-occorrere

<sup>8</sup> Come rimarca Berretta (1997 (2002), pp. 324-325).

<sup>9</sup> Salvi-Renzi (2010); Barbera (2010a).

con quelli costruiti con *vero* (8b), così come possono co-occorrere anche diverse riprese anaforiche (8c) – analogamente a quanto accade nell’italiano contemporaneo (5):<sup>10</sup>

- (8) a. *Ben* è gran vituperio / commettere avolterio [fornicazione] / con donne o con donzelle, / quanto che paian belle; / *ma* chi ’l fa con parente, / pecca più agramente. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 2853-2858)
- b. Egli è *ben vero* che ’l regno di Cielo senza queste Virtudi non si può conquistare, ed elle hanno sí l’ingegni [le chiavi] alle mani, che non si può difendere da loro. *Ma* se pigliassi loro amistà per cagione di conquistare questo regno, converrebbe aver puro e fermo proponimento di menarle solamente per questo regno conquistare e avere... (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 12, par. 2-3)
- c. Dico *bene* che, a più aprire lo intendimento di questa canzone, si converrebbe usare di più minute divisioni; *ma tuttavia* chi non è di tanto ingegno che per queste che sono fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare... (Dante, *Vita nuova*, cap. 19, par. 22)

La dialettica tra ammissione da una parte e obiezione dall’altra può manifestarsi in brani monologici dalla tessitura narrativa, con il mittente che mette in scena due parti in contrasto come ad es. in (9), dove l’avverbio *bene* occorre come pre- (9b) o post- (9a) modificatore del verbo *confessare* – ma anche *dire* (8c) – in una formula che significa sostanzialmente ‘ammettere’, con lo stato di cose ammesso che di solito compare nell’oggettiva seguente (8c)/(9a) ma può anche venir ripreso con un SN anaforico (*la qual cosa*) che rimanda al cotesto precedente (9b):

- (9) a. [Il cotesto precedente presenta il caso della mancata restituzione di un prestito entro i termini pattuiti per cause di forza maggiore, e della relativa penale da pagare] Colui che dovea avere domandava la pena [penale], l’altro confessava *bene* ch’avea fallito del termine, *ma* non per sua colpa, se non che ’l caso era adivenuto ch’avea impedito la sua venuta... (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 110, rr. 16-19)
- b. ...Mercatanti fiorentini passavano in nave per andare oltramare. Sovvenne loro crudel fortuna di tempo che li mise in pericolosa paura, per la quale si botaro [fecero voto] che s’elli scampassero e pervenissero a porto che elli offerrebbero delle loro cose a quello deo che là fosse, et e’ medesimi l’adorrebbero. Alla fine arrivarono ad uno porto nel quale era adorato Malcometto ed era tenuto deo. Questi mercatanti l’adoraro come idio e feceli grande offerta. Or furono accusati ch’aveano fatto contra la legge; la qual cosa *bene* confessavano, *ma* allegavano imprudenzia, cioè che non sapeano, e perciò diceano [chiedevano] che fosse perdonato. (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 109, r. 13 - p. 110, r. 7)

Sempre in brani monologici chi scrive può riprendere qualche contenuto che ritiene culturalmente condiviso per presentare poi la sua obiezione (10) oppure una sua correzione (8a); e quanto viene ammesso può di nuovo comparire in una subordinata oggettiva introdotta ad es. dal verbo *conoscere* (10) oppure essere accompagnato direttamente da *bene* (8a):

- (10) *Ben* conosco [so benissimo] che ’l bene / assai val men, chi ’l tene / del tutto in sé celato, / che quel ch’è palesato, / sì come la candela / luce men, chi la cela. / *Ma* i’ ho già trovato [composto] / in prosa ed in rimato / cose di grande assetto [perfettamente ordinate], / e poi per gran sagretto [segreto] / l’ho date a caro amico: / poi, con dolor lo dico, / lu’ [‘il libro’] vidi in man d’i fanti [dei bambini], / e rasemprati tanti [copiati tante volte] / che si ruppe la bolla [il sigillo (del segreto)] / e rimase per nulla [divenne una cosa da nulla]. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 93-108)

---

<sup>10</sup> Nel Duecento c’è però anche almeno un caso di *bene* utilizzato come segnale di obiezione, nella seconda parte di un costruito paratattico asindetico dal senso avversativo (i) dove ritrova la sua originaria polarità positiva – esattamente come avviene con l’italiano odierno *certo* nell’esempio della n. 6:

(i) Uno cavaliere di Lombardia era molto amico dello ’mperadore Federigo, et avea nome messer G., il quale non avea reda nulla che suo figliolo fosse: *bene* [ma / però / tuttavia] avea gente di suo legnaggio. (*Novellino*, 29, rr. 3-6)

Si noti inoltre che in (8c) *tuttavia* non può ricevere l’originaria interpretazione di continuità temporale (Giacalone Ramat-Mauri 2009) ma solo quella innovativa di contrasto; va poi anche segnalato che nei costrutti preconcettivi del Duecento manca la ripresa anaforica *però*, che a quell’altezza aveva ancora l’etimologico valore causale (< lat. PER HOC) ‘perciò’ (Barbera 2010b, p. 996):

(ii) ...ma già a tuo minore [persona di rango più basso] / non render più onore / ch’a lui si convenga, / né ch’a vil te ne tenga: / *però* [perciò / \*tuttavia], s’egli è più basso, / va’ sempre inanzi un passo. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 1797-1802)

Il mittente può poi anche ascrivere esplicitamente ad altri ciò cui si vuole opporre, come in (11a) dove Larghezza riprende con *ver'è che* le accuse che le sono state mosse da *assai persone* per poi smentirle, o in (11b) dove lo *sponitore* riprende con *certa cosa è che* quanto detto da Cicerone sulle orazioni per poi “correggerlo” rispetto a quanto deve invece accadere nelle lettere:<sup>11</sup>

- (11) a. Se tu vuol' esser mio ['di Larghezza'], / di tanto t'afid'io, / che nullo tempo mai / di me mal non avrai, / anzi sarai tuttora / in grandezza e in onore, / ché già om per larghezza / non venne in povertà. / *Ver'è* ch'assai persone / dicon ch'a mia cagione / hanno l'aver perduto, / e ch'è loro avvenuto / perché son larghi stati; / *ma* troppo sono errati: / ché, como è [come è (possibile che sia)] largo quelli / che par che s'acapilli [si dia pena] / per una poca cosa / ove onor grande posa, / e 'n un'altra bruttezza [cosa vile] / farà sì gra-larghezza / che fie dismisuranza [risulterà eccessiva]? (Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 1371-1391)
- b. *Certa cosa è che* Tullio [Cicerone] nel suo libro tratta delle dicerie [orazioni] che ssi fanno in presenza, nelle quali non bisogna di contare [dire] il nome del parliero [oratore] né dell'uditore. *Ma* nella pistola [lettera] bisogna di mettere le nomora del mandante [mittente] e del ricevente, c'altrimenti non si puote sapere a certo né l'uno né l'altro. (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 153, r. 13 - p. 154, r. 3)

Ma anche nel Duecento sono i brani dialogici a mostrare nel modo più chiaro la dinamica polifonica tipica dei costrutti preconcettivi: ad es. in (12) compaiono in discorso diretto i turni dei due interlocutori, e il secondo si limita ad ammettere con *ben e/o vero* quanto detto dal primo nel turno precedente senza però riprenderne il contenuto (se non eventualmente con l'espletivo *egli*), per poi presentare subito la sua obiezione-correzione:

- (12) a. Domenedio fece tre parti d'i danari. Il giullare disse: «Che fai? Noi non semo se non due». Disse Domenedio: «*Ben è vero; ma* quest'una parte sia di colui che mangiò li ernioni [rognoni] e, l'altre due, sia l'una tua e l'altra mia». (*Novellino*, 75, rr. 43-47)
- b. «E' convien al postutto, Falsembiante, / ch'ogne tua tradigion sì cci cante, / sì che non vi rimanga nulla a dire, / ché ttu mi pari un uon di Gesocristo / e 'l portamento fai di santo ermito [eremita]». / «Egli è *ben vero*, *ma* i' sono ipocristo [ipocrita]». / «Predicar astinenza i' t'ho udito». / «*Ver è, ma*, per ch'i' [per quanto / benché io] faccia il viso tristo, / i' son di buon' morsei [bocconi] dentro farsito [farcito]». (*Fiore*, 104, vv. 6-14)

### 3. I costrutti preconcettivi fra le Origini e il Novecento

Da quanto presentato sinteticamente finora crediamo si sia visto che per i costrutti preconcettivi non emergono differenze significative tra i due strati sincronici considerati: unica differenza evidente è che l'oggi piuttosto comune anticipatore cataforico *sì* pare assente nella lingua delle Origini, mentre del duecentesco analogo segnale discorsivo *ben(e)* siamo riusciti a trovare un solo caso “moderno” dove l'avverbio sembra poter ancora svolgere lo stesso ruolo:

- (13) Così ci lasciammo: io verso la libertà della campagna, egli, ancora, verso quel massimo propulsore delle umane azioni che è il denaro. [...]  
*Bene* io ero convinto della bontà della mia strada verso la libertà; *ma* quando tutti voltano verso occidente, come è difficile camminare da soli verso l'oriente! (Panzini 1907, p. 7)

A partire da questo quadro sia pur provvisorio ci siamo chiesti da una parte che fine avesse fatto l'anticipatore cataforico preconcettivo duecentesco *bene*, e dall'altra come e quando fosse iniziata la “carriera” di *sì* in questo ruolo: di séguito presenteremo le risposte – intrecciate e in parte solo ipotetiche – che per ora siamo riusciti a trovare, segnalando però subito la scarsità degli esempi rilevanti disponibili, che non ci ha consentito di configurare fasi diacroniche di più breve respiro se non quelle tra Duecento e Seicento prima (par. 3.1) e tra Seicento e Novecento poi (par. 3.2).<sup>12</sup>

<sup>11</sup> Sull' almeno duplice stratificazione testuale della *Rettorica* brunettiana si veda ad es. Carmello (2012).

<sup>12</sup> Ovviamente l'avverbio *bene* e la profrase *sì* (in realtà *pro-proposizione*, come si può facilmente vedere da questo ipotetico scambio dialogico: A – Hai comprato il pane? B – Sì [= 'l'ho comprato']) in quanto tali esistono ancora nell'italiano contemporaneo, esattamente come esistevano nel Duecento; e comunque nessuno dei segnali discorsivi che stiamo trattando ha quello preconcettivo come uso o valore esclusivo.

### 3.1. *Ben(e)* (e *sì*) tra Duecento e Seicento

Innanzitutto va ricordato che nel Duecento *ben(e)* poteva “interrompere” (14b) – come anche *dio* (14c) – la congiunzione subordinante concessiva *avegna che* (14a), allora tra le più comuni, e poteva precedere *che*, dando luogo a *ben(e)ché*, congiunzione subordinante concessiva allora rara (15a-b), ma poi ampiamente documentata, anche come anticipatore cataforico in strutture correlative ipotattiche, con la sovraordinata accompagnata ad es. dai connettori avverbiali *nondimeno* o *pure* come riprese anaforiche (15c-d):<sup>13</sup>

- (14) a. Chi sarà quelli di sì duro cuore, che udendo lo mio dire non si muova a pietade e dirottamente non pianga? Ma dirolloti, *avegna che* mal volentieri, sol per la volontade ch’i’ ho di guerire. (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 4, parr. 4-5)
- b. Amor, per Deo, più non posso soffrire / tanto gravoso istato, / ch’almen non muti lato / in dimostrar mia grave pena e dire / (*avegna ben che* con sì poco fiato / com’io mi sento ardire)... (Amico di Dante, *Rime*, canz. 2, vv. 1-6)
- c. Poi dissero i Guelfi: – Appellianci parte di Chiesa; – e’ Ghibellini s’apellarono Parte d’Inperio, *avengnadio che* ’ Ghibellini fossero publici paterini [eretici]. (*Cronica fiorentina*, p. 119, rr. 17-19)
- (15) a. Nessuna cosa tengo sia sì grave, / in verità, né di sì gran molesta, / come l’attender, che [poiché] lo cor tempesta [si agita] / più forte che nel mar turbato nave; / e, quanto al mi’ parer, sì mal nonn-ave / chi ismarruto truovasi ’n foresta, / *benché* veggia venir la notte presta [veloce] / e senta fiere cose onde tem’ ave [di cui ha paura]. (Amico di Dante, *Rime*, son. 39, vv. 1-8)
- b. ...ed è tanto durata / la così falsa oppinïon tra nui, / che l’uom chiama colui / omo gentil che può dicere: ‘Io fui / nepote’ o ‘figlio di cotal valente’, / *benché* sia da niente. (Dante, *Convivio*, 4, cap. 7, par. 2)
- c. E *bene che* col duca Andreas si ritenesse mostrandoli amore, *nondimeno* lungo tempo segretamente fece impedire a corte la diliberazione della sua coronazione. (Villani, *Cronica*, Libro 1, cap. 13)
- d. La gente, *bene che* sforzata si fosse di fare festa, *pure* s’avedea per le molte città e castella che rre re d’Ungheria avea ne Regno [...] che questa tornata de rre Luigi e della reina Giovanna era più tosto aspetto di guerra e di grande spesa [...] che cominciamento di riposo... (Villani, *Cronica*, Libro 1, cap. 22)

Nello stesso periodo *ben(e)* si trova anche nella subordinata di un costrutto condizionale concessivo priva della congiunzione subordinante ipotetica *se* (16a), in una combinazione non troppo dissimile da (16b), costrutto concessivo fattuale del 2° decennio del Seicento, la cui subordinata anteposta è introdotta da *ben* preceduto da *se*, mentre la sovraordinata che la segue è accompagnata dal connettore avverbiale *bensì* (<= *bene* + *sì*); (16b) è una struttura correlativa ipotattica, dove la congiunzione subordinante concessiva *se ben* [= > *sebbene*] costituisce l’anticipatore cataforico che segnala l’ammissione, mentre *bensì* assume il ruolo di ripresa anaforica e di segnale di obiezione-correzione, col senso di ‘però / tuttavia’, analogamente a *pure* e *non per questo* nelle sovraordinate dei cinquecenteschi (16c-d):<sup>14</sup>

- (16) a. Figliuol mio, noi non ti riceveremmo per fedele né ti prometteremmo alcuno aiuto di dare, se prima non fossi esaminato da la Fede Cristiana, e avesseti ricevuto per fedele. E [(se)] *ben* [= > anche se] lo ti volessimo noi fare, e dessimoti i nostri amonimenti, e tu li servassi fedelmente, tutte le buone opere del mondo non ti varrebbero neente, se prima suo fedele non diventassi... (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 65, parr. 4-5)

<sup>13</sup> Su *benché* nel Duecento si veda Barbera (2010a, pp. 1045-1052), mentre della sua storia si occupa Barbera (2002). A scanso di equivoci sottolineiamo qui che gli ess. (14)-(18) non contengono costrutti precondessivi.

<sup>14</sup> Sui costrutti condizionali concessivi si veda ad es. Mazzoleni (2010). Si noti anche che nel Duecento non sempre la sequenza *se + bene* equivale alla congiunzione subordinante concessiva *sebbene* – visto che in (i) l’avverbio modifica il verbo *agguardare* –, e che nella 2ª metà del Seicento *bene* è comunque ancora documentato anche come anticipatore cataforico precondessivo, in un esempio (ii) non dissimile da (9):

(i) ...vedemo ne le cittadi d’Italia, *se bene* volemo agguardare, da cinquanta anni in qua molti vocabuli essere spenti [scomparsi] e nati e variati... (Dante, *Convivio*, 1, cap. 5, par. 9)

(ii) La qual cosa ad alcuni parrà forse maravigliosa, che io dica che i cattivi, i quali sono pur molti huomini, non ci siano per nulla, ma la cosa sta pure in questo modo, percioche io non niego che coloro i quali son cattivi, non siano cattivi, ma io niego ben, che siano puramente & semplicemente perche | si come un cadavero si chiama huomo morto, & semplicemente non si potrà chiamare huomo; così io concederò *bene* che i vitiosi sian cattivi, *ma* io non confesserò già assolutamente ch’essi siano. (Guevara 1664, IV f. 60r - f. 60v)

- b. ...li eretici, *se ben* [anche se] hanno qualche false opinioni, *bensì* [però / tuttavia] hanno il carattere del battesimo ed onorano Cristo... (Sarpi 1620 (1958), p. 282, cit. anche in *GDLI*, s.v.)
- c. Non si può biasimare gli uomini che siano lunghi nel risolversi, perché, *se bene* accaggiono delle cose nelle quali è necessario deliberare presto, *pure* per lo ordinario erra più chi delibera presto che chi delibera tardi. (Guicciardini, *Ricordi*, 191)
- d. Cosa chiara è che è degno d'intendersi il servizio che Francesco di Barrio Nuovo fece a Dio e a Sua Maestà, nella pace e amistà che egli fece col caciche Enrico [...]; perché, *se bene* io tengo per certo che quanto ben si conclude tutto nasce dalla buona fortuna dell'imperatore nostro signore, *non per questo* resta di meritare molto per così buona opra un così prudente capitano, e che con tanto sforzo e animo si determinò d'entrare dove facil cosa era perdersi con tutti i suoi... (Ramusio, *Sommario*, Lib. 5, cap. 8)

### 3.2. (*Ben*)sì tra Seicento e Novecento

Una configurazione abbastanza simile a (16b) è documentata poi in un brano (17) di circa metà Ottocento (dove l'anticipatore cataforico è però la sola congiunzione subordinante ipotetica *se*, non accompagnata da *bene*), mentre almeno da metà Ottocento (18a) fino agli inizi del Novecento (18c) *bensì* si può trovare sempre come segnale di obiezione-correzione ma nel secondo di due periodi coordinati per asindeto, il primo dei quali può anche mostrare in modo piuttosto esplicito i dubbi di chi scrive sullo stato di cose presentato (18b-c):

- (17) ...le due forze sulle quali vuol reggersi non potranno aiutarlo alla prima occasione di qualche grave disordine nell'equilibrio d'Europa, ed ognuno vede quante prossime per non dire imminenti ve ne sieno; e *se* non saranno le dette forze atte a salvarlo allora, sono atte *bensì* [però / tuttavia], anzi le più efficaci, ora a togliergli la sola vera forza che in ogni tempo, ed in ogni occasione sarebbe la sua più sicura difesa, quella del consenso dell'opinione universale. (D'Azeglio 1846, p. 80)
- (18) a. SICCOME: i moderni gli danno un senso improprio, come nota il Tommaséo (alla voce *Siccome*); e lo pigliano per *poichè* [corsivo dell'originale], adoperandolo ad indicare non già la somiglianza, ma la ragione della cosa: p. es. – Siccome la povertà ci priva di molti piaceri, perciò ognuno si sforza di fuggirla... – In questa frase il *siccome* non entra; qui non c'è cosa alcuna da paragonare; si tratta solo di spiegare un fatto coll'altro: *bensì* [però / tuttavia] quando la somiglianza delle cose è essa medesima una ragione dell'esser loro, allora il *siccome* [corsivo dell'originale] avrà luogo... (Ugolini 1861<sup>3</sup>, c. 228a, s.v.)
- b. S'io feci male o bene a scrivere così, non spetta a me dirlo; sento *bensì* [però / tuttavia] che oggi scriverei tale e quale come allora, *poiché* penso come allora [(io)] pensava, né sono disposto a mutare opinione. (Arbib 1880 (1917), p. 80)
- c. Quella governante tedesca non so quanto valesse nell'insegnare il paterno idioma, né quanto profitto ne traesse la scolara; *bensì* [però / tuttavia] valeva molto a far risaltare la grazia della fanciulla. (Panzini 1907, p. 126)

Alla fine del par. 1 avevamo segnalato come la funzione di anticipatore cataforico preconcettivo rovesciasse pragmaticamente la polarità positiva di *sì*, *vero* e *certo*, convertendoli in segnali di indebolimento argomentativo del primo elemento coordinato (sistemato nel costrutto in posizione tematica e trattato come co(n)testualmente *given*), il cui contenuto ammesso è di frequente attribuito ad altri: invece in (16b)/(17)-(18) – e lo stesso accade all'odierno *certo* nell'esempio della n. 6 e all'italiano antico *bene* nell'es. (i) della n. 10 – *ben(e)* e *sì* “ritrovano” la loro positività, perché *bensì* accompagna il secondo elemento coordinato, quello (sistemato in posizione rematica e trattato come co(n)testualmente *new*) che presenta l'obiezione-correzione del mittente.

Da circa metà Settecento (19a) fino all'intero Ottocento (19b-e) *bensì* si trova però anche come anticipatore cataforico e segnale di ammissione preconcettivo (nello stesso ruolo duecentesco di *certo*, *vero* e *ben(e)*),<sup>15</sup> ruolo col quale è documentato sia pur sporadicamente anche agli inizi e poi verso la fine del Novecento (19f-g), in brani di stampo letterario dove inoltre co-occorre con *vero* – anche se per la nostra sensibilità di parlanti nativi si tratta di un valore che almeno dalla 2<sup>a</sup> metà del secolo scorso era già scomparso dall'uso “reale”:

<sup>15</sup> Nella n. 6 avevamo rimarcato che nell'italiano contemporaneo almeno *certo*, un segnale discorsivo che in un costrutto preconcettivo assume di solito la funzione di anticipatore cataforico e segnale di ammissione, accompagnando e indebolendo pragmaticamente il contenuto del primo elemento coordinato, può anche svolgervi il ruolo di ripresa anaforica, accompagnando la successiva obiezione del mittente e “ritrovando” così la sua polarità positiva.



- (19) a. In tale intendimento l'opinione più sicura sarà quella, la quale, fatta una giusta stima della intrinseca ragione, e singolarmente della rispettabile autorità, sarà più verisimile; la meno sicura sarà quella, la quale avrà fondamento grave *bensi*, *ma* non pari al fondamento dell'opposita; e però [perciò] sarà gravemente, *ma* non egualmente probabile. (Bovio 1744, p. 26).
- b. E per quanto mi vo ora ricordando dei moti del mio animo in quelle battaglie puerili, mi pare che la mia indole non fosse di cattiva natura; perchè nell'atto dell'essere vinto da quei dugento versi di più, io mi sentiva *bensi* soffocato dalla collera, e spesso prorompeva in un dirottissimo pianto, e talvolta anche in atrocissime ingiurie contro al rivale; *ma* pure poi, o sia ch'egli si fosse migliore di me, o anch'io mi placassi non so come, essendo noi di forza di mano uguali all'incirca, non ci disputavamo quasi mai, e sul totale eramo quasi amici. (Alfieri 1803 (1951), p. 31, cit. anche in *GDLI*, s.v.).
- c. In cose di stato sono da fuggirsi le troppo rapide transizioni, perchè si può *bensi* proclamar monarchie, costituzioni, repubbliche, *ma* nessun potere umano può far repentinamente un popolo monarchico costituzionale, repubblicano, s'egli in effetto non lo è per i suoi costumi e per le sue opinioni. (D'Azeglio 1846, p. 87)
- d. Dico adunque che guardando uno sternopago affiguriamo subito due feti egualmente sviluppati ed interi e come a dire normali, uniti *bensi* pei toraci e per gli addomi, *ma* uniti ognora mediante parti congeneri [...]. Oltre a ciò avendo ogni feto il suo addome, l'unione s'opera *bensi* pei muscoli addominali laterali, *ma* fino all'ombellico, e questo è *bensi* unico *ma* comune ad entrambi i feti. [...] Per contrario nell'Eteropago i due feti sono dissimili per sviluppo e grandezza, e l'uno è per così dire normale e l'altro anormalissimo: l'unione in corrispondenza del torace si fa mediante parti non congeneri; nell'addome è *bensi* per parti congeneri, *ma* fin sopra all'ombellico soltanto [...]. Nella sternopagia gli intestini tenui dei due feti riuniscono *bensi* in uno; *ma* l'unico tenue all'ombellico torna a doppiarsi recandosi ciascun intestino al feto rispettivo, ed hannovi due crassi e due ani. [...] Nella sternopagia ha *bensi* un fegato solo, *ma* esso mostra ad occhio essere composto di due, uno da un lato e l'altro dall'altro dell'asse di unione, i quali si guardano per le loro faccie concave; ed egualmente troviamo in non pochi casi rispetto al pancreas. (Calori 1876, p. 401)
- e. Non poté accertarsene, *ma* gli parve che Angiolina e la Paracci, la donna che gli dava a fitto quella stanza, si conoscessero. La vecchia guardava Angiolina con una certa aria materna, ne ammirava i capelli biondi e i begli occhi. Angiolina poi diceva *bensi* che l'aveva conosciuta in quei giorni, *ma* tradì di conoscerne la casa, ogni più recondito suo angolo. (Svevo 1898 (1985), p. 506, cit. anche in *GDLI*, s.v.)
- f. – Se è così, – dirà alcuno, – è molto probabile che voi abbiate bevuto quella sera: il vino fa cantare, e qualche volta anche piangere.  
No: io me ne ricordo bene: io non aveva ancora bevuto. *Bensi* è vero che l'ostessa [...] mi aveva messo davanti al piatto una bottiglia di Lambrusco; *ma* era ancora da sturare. (Panzini 1907, p. 18)
- g. ...i critici nonletterari [...] non venivano mai uccisi né divorati, *ma* blanditi con moine e soavità. È *bensi* vero che taluni cercarono di applicare il loro finissimo istinto in uno studio comparativo dei mammut, *ma* questi tentativi, per lo più, erano considerati del tutto inadeguati... (Manganelli 1982, p. 14)

Ma il solo *sì* non preceduto da *ben* è attestato come anticipatore cataforico preconcettivo almeno dall'ultimo ventennio del Seicento, nel titolo di un'opera (20a), e poi si trova all'inizio (20b) e nella 2<sup>a</sup> metà del XIX secolo (20c-d) – tutti casi secondo noi abbastanza simili a quelli odierni come (1):

- (20) a. Relazione tragica *sì*, *mà* veridica di Don Carlos principe delle Spagne, sacrificato da Filippo II suo padre all'odio instinguibile dell'inquisizione. (*Don Carlos* 1680, frontespizio).
- b. Senza un esempio che mi servisse di scorta, con una lingua feconda *sì* *ma* isterilita dalla tirannide grammaticale, a guisa d'atleta mediocre costretto a lottare con un gigante, a fine di non restarne oppresso doveti ricorrere a una scherma particolare e inventare scorci ed atteggiamenti di nuova specie. (Cesarotti 1800, pp. 316-317)
- c. Ma come? Non avete voi, signor mio, presentito la risposta? *Sì*, io posso ammirare, se volete, la fede cupa e feroce de' vandeani, e il loro precipitare, uomini, donne e fanciulli, dalle ceneri dei loro villaggi, per le campagne fumanti, su le legioni dei *turchini* [corsivo dell'originale], e ciò per la causa di un dio che li lascia scannare e abbrustolire, e di re che lesinano a Londra il quattrino o sbordellano a Venezia. Li posso ammirare; *ma* sto co i *turchini* [corsivo dell'originale], e faccio fuoco su' vandeani. (Carducci 1869 (1917), pp. 96-97)
- d. Ohè! Di queste amenità del capitano, intendiamoci, sono editore, *sì*, *ma*, sempre, irresponsabile. (Imbriani 1883, p. 89, cit. in Serianni 1989, p. 242)

#### 4. Conclusioni

In questo contributo ci siamo occupati dei costrutti preconcessivi: si tratta di una delle strutture grammaticali che, ormai cristallizzate nello scritto monologico, continuano a risentire dell'oralità dialogica caratterizzante la situazione enunciativa prototipica basata sull'interazione faccia-a-faccia, implicando così una dinamica polifonica e interdiscorsiva fra la «parola d'altri» (che nel caso specifico viene ammessa) e la voce del mittente (che in un costrutto preconcessivo presenta poi la sua obiezione-correzione).

In quanto precede abbiamo illustrato brevemente le forme più tipiche di questi costrutti, prima (par. 1) nell'italiano contemporaneo – per poter sfruttare nella descrizione non solo esempi attestati ma anche la competenza del parlante nativo – e poi in quello antico (par. 2): l'unica differenza secondo noi rilevante emersa dal confronto tra i due strati sincronici è che l'oggi piuttosto comune anticipatore cataforico preconcessivo *sì* pare assente in quanto tale nella lingua delle Origini, mentre dell'analogo duecentesco segnale discorsivo *ben(e)* abbiamo trovato un solo caso “moderno” dove l'avverbio sembra poter svolgere lo stesso ruolo (13); infine (par. 3) abbiamo presentato i risultati della nostra ricerca su (parte di) ciò che pare essere accaduto tra il Trecento e il Novecento a *ben(e)* e *sì* (ricordando però il *caveat* della n. 12), risultati che proviamo a sintetizzare di seguito:

- a) oltre ad assumere il ruolo di anticipatore cataforico e segnale di ammissione preconcessivo – valore continuato almeno sino alla 2<sup>a</sup> metà del Seicento: si veda l'es. (ii) nella n. 14 –, in italiano antico *ben(e)* poteva “interrompere” la congiunzione subordinante concessiva *avegna che* (14b), si era già combinato con *che* nell'allora rara ma poi dominante congiunzione subordinante concessiva *ben(e) ché* (15), e poteva accompagnare la subordinata di un costrutto condizionale concessivo priva di *se* (16a);<sup>16</sup>
- b) all'inizio del Seicento; *ben(e)* si trova non solo preceduto da *se* (=> *sebbene*) all'inizio della subordinata anteposta di un costrutto concessivo fattuale – come accadeva già almeno dal Cinquecento (16c-d) – ma anche seguito da *sì* (=> *bensì*) nella sovraordinata che la segue (16b), e può quindi svolgere sia la funzione di anticipatore cataforico e segnale di ammissione sia quella di ripresa anaforica e segnale di obiezione-correzione;
- c) almeno da circa metà Settecento *bensì* (non più *ben(e)*) è attestato anche nel ruolo di anticipatore cataforico e segnale di ammissione preconcessivo (19a-e), e dalla fine del Seicento ad oggi nella stessa funzione si trova anche il solo *sì* (20), che fino ad inizio Novecento (19f) poteva essere preceduto da *ben(e)*, non davvero necessario e poi – perciò? – “scomparso”: perché in fin dei conti *bensì* è un doppio segnale discorsivo, risultato dell'univerbazione di *ben(e)* e *sì*, così come sono doppi i non molto frequenti è *vero, sì, che* novecentesco di (5a) e i duecenteschi è *ben vero (che)* di (8b)/(12b) e *ben è vero* di (12a), e sono addirittura tripli i novecenteschi, sporadici e – soprattutto il secondo – decisamente letterari, *bensì è vero che* di (19f) e è *bensì vero che* di (19g).<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Ma si ricordi che alle Origini – si veda l'es. (i) nella n. 10 – *bene* poteva assumere anche il ruolo di segnale di obiezione-correzione, nella seconda coordinata di un costrutto paratattico asindetico dal senso avversativo.

<sup>17</sup> Almeno dalla 2<sup>a</sup> metà del Seicento (i) *bensì* è poi documentato anche nei costrutti sostitutivi (o «di rettifica», nei termini di Prandi (2006, pp. 232-233)), un'altra struttura grammaticale intrinsecamente dialogica, polifonica e interdiscorsiva (sulla quale si veda Mazzoleni (2020b)) dove il connettore avverbiale assume la funzione di ripresa anaforica – l'unico valore che ha davvero conservato nell'italiano contemporaneo (ii). Crediamo che la relazione semantico-pragmatica e diacronica tra i valori preconcessivo e avversativo da una parte e sostitutivo dall'altra di *bensì* potrebbe costituire l'argomento di un'altra interessante ricerca.

(i) Tanto che la differenza del tempo dalla prima alla seconda volta *non* si debbe attribuire a i liquori, ma *bensì* al ghiaccio, il quale per aver fatto dimolt'acqua, e forse per esser illanguidita quell'energia di freddo, che gli vien dal sale, ha bisogno di più lungo tempo per operare. (Magalotti 1666, p. 160, cit. anche in *GDLI*, s.v.)

(ii) Quando gli avevano domandato perché mai la polvere *non* andasse posta sulla ferita *bensì* sulla lama che l'aveva prodotta, aveva risposto che così agisce la natura, tra le cui forze più forti vi è la simpatia universale, che governa le azioni a distanza. (Eco 1994 (2000), p. 23)

In sintesi, se da una parte l'uso duecentesco di *ben(e)* come anticipatore cataforico preconcessivo (8a-b)-(9) – (10)/(12) funzione che rovesciava pragmaticamente la sua polarità positiva, come accade ad es. anche a *certo, vero* e *sì* (vedi la fine del par. 1) –, non sembra continuare oltre la fine del Seicento, dall'altra il suo valore di segnale di ammissione non è affatto scomparso, perché l'avverbio l'ha conservato “entrando” nelle congiunzioni subordinanti concessive diaforiche *ben(e)ché* (15) e *se(b)ben(e)* (16b-d), tutt'ora “vive e vegete” (2); quando poi dal Seicento compare insieme a *sì* come ripresa anaforica e/o segnale di obiezione-correzione nella seconda parte di un costrutto (16b)/(17)-(18), *ben(e)* ritrova la sua positività lessicale di base – come accade anche all'odierno *certo* nell'esempio della n. 6; quando infine da metà Settecento *ben(e)* “ritorna” come, e insieme a, *sì* (19) ad adempiere il ruolo di anticipatore cataforico preconcessivo – che già da fine Seicento *sì* aveva iniziato a svolgere anche da solo (20), e che riveste ancor oggi (1) – la polarità positiva di entrambi viene di nuovo rovesciata pragmaticamente.

*Riferimenti bibliografici*

#### FONTI CITATE

- Alfieri 1803 (1951) = Vittorio Alfieri, *Vita scritta da esso*, vol. I [1803], ed. critica della stesura definitiva a cura di Luigi Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951 («Opere di Vittorio Alfieri da Asti», 1).
- Amico di Dante, *Rime* = Amico di Dante, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960 («La letteratura italiana. Storia e testi», 2.ii), vol. II, pp. 693-779.
- Arbib 1880 (1917) = Eduardo Arbib, *Lettera [datata 13 aprile] ad Alberto Mario, direttore*, «Lega della democrazia», 17 aprile 1880, poi in Giosuè Carducci, *Confessioni e Battaglie*, Bologna, Zanichelli, 1917 («Opere di Giosuè Carducci», 4), pp. 79-81.
- Bono Giamboni, *Libro* = Bono Giamboni, *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e delle loro battaglie e ammonimenti*, in Id., *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e Il Trattato di virtù e vizî*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968 («Nuova raccolta di classici italiani annotati», 7), pp. 3-120.
- Bovio 1744 = Giovanni Filippo Bovio, *Dell'uso delle opinioni in materie morali*, Einsidlen [= Einsiedeln], presso Giovanni Eberardo Kalin, 1744.
- Brunetto Latini, *Rettorica* = Brunetto Latini, *La Rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Brunetto Latini, *Tesoretto* = Brunetto Latini, *Il Tesoretto*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960 («La letteratura italiana. Storia e testi», 2.ii), vol. II, pp. 175-277.
- Calori 1876 = Luigi Calori, *Di un mostro eteropago suino [Letta nella sessione 18 Gennaio 1877]*, «Memorie dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna», 7 (serie III), (1876), pp. 395-411.
- Carducci 1869 (1917) = Giosuè Carducci, *[Risposta] Al critico del «Diritto» (n. 355 e 356)*, «Il Popolo», 27 e 28 dicembre 1869, poi in Id., *Confessioni e Battaglie*, Bologna, Zanichelli, 1917 («Opere di Giosuè Carducci», 4), pp. 95-109.
- Cesarotti 1800 = Melchiorre Cesarotti, *Saggi sulla filosofia delle lingue e del gusto*, Pisa, dalla tipografia della Società lett., 1800.
- Conti 2013 = Luca Conti, *Padova Jazz Festival*, «Musica jazz», (747) 69, 2 (febbraio 2013), p. 84.
- Cronica fiorentina* = *Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926, pp. 82-150.
- Dante, *Convivio* = Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, vol. II: *Testo*, Firenze, Le Lettere, 1995.
- Dante, *Vita nuova* = Dante Alighieri, *Vita nuova*, a cura di Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932.
- D'Azeglio 1846 = Massimo D'Azeglio, *Degli ultimi casi di Romagna. Aggiuntivi diversi relativi opuscoli*, s.l., s.e. [ma pare Firenze, Tipografia Ricci], 1846.

di Gennaro 2015 = Andrea di Gennaro, [Intervista a] Paolo Conte. *Spero sempre in tempi migliori*, «Musica jazz», (770) 71, 1 (gennaio 2015), pp. 64-65.

*Don Carlos* 1680 = *Relazione tragica sì, mà veridica di Don Carlos*, Colonia, appresso Friderico Barbe, 1680.

Eco 1994 (2000) = Umberto Eco, *L'isola del giorno prima*, Milano, Bompiani, 1994, poi Milano, Superpocket E. L. Libri, 2000.

Figazzolo 2012 = Roberto Figazzolo, *UNSAFE/insicuri* [fascicolo dedicato alla rassegna «Cinema sotto le stelle» 012], Pavia, Comune di Pavia, 2012.

*Fiore* = *Il Fiore*, in *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1984, pp. 1-467.

Guevara 1664 = Antonio di Guevara, *Libro di Marco Aurelio con l'horologio de principi. Distinto in quattro volumi*, Venetia, appresso Francesco Portonaris, 1664.

Guicciardini, *Ricordi* = Francesco Guicciardini, *Ricordi*, a cura di Emilio Pasquini Milano, Garzanti, 1965 [testo a cura di Raffaele Spongano, Firenze, Sansoni, 1951].

Imbriani 1883 = Vittorio Imbriani, *Dio ne scampi dagli Orsenigo*, Roma, Sommaruga, 1833.

Komla-Ebri 2007 = Kossi Komla-Ebri, *Vita e sogni. Racconti in concerto*, Bologna-Milano, Edizioni dell'arco, 2007.

Magalotti 1666 = Lorenzo Magalotti, *Esperienze intorno agli artificiali agghiacciamenti*, in Id., *Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del cimento sotto la promozione del serenissimo principe Leopoldo di Toscana e descritte dal segretario di essa medesima*, Firenze, per Giuseppe Cocchini all'insegna della stella, 1666, pp. 127-176.

Manganelli 1982 = Giorgio Manganelli, *Discorso dell'ombra e dello stemma o del lettore e dello scrittore considerati come dementi*, Milano, Rizzoli, 1982.

Morante 1957 (1995) = Elsa Morante, *L'isola di Arturo*, Torino, Einaudi, 1957, poi 1995.

*Novellino* = *Il Novellino*, a cura di Guido Favati, Genova, Bozzi, 1970.

Pallavicini 2007 = Piersandro Pallavicini, *Introduzione*, in Kossi Komla-Ebri, *Vita e sogni. Racconti in concerto*, Bologna-Milano, Edizioni dell'arco, 2007, pp. 3-4.

Panzini 1907 = Alfredo Panzini, *La Lanterna di Diogene*, Milano, Treves, 1907.

Ramusio, *Sommario* = *Sommario della Istoria dell'Indie Occidentali di Gonzalo Fernandez de Oviedo*, in Giovan Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanese, Torino, Einaudi, 1978-88, 1997<sup>2</sup>.

Rea 1987 (2006) = Domenico Rea, *Pensieri della notte*, Milano, Rusconi, 1987, poi Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2006.

Sarpi 1620 (1958) = Paolo Sarpi, *Su le immunità delle chiese* [1620], in Id., *Scritti giurisdizionalistici*, a cura di Giovanni Gambarin, Bari, Laterza, 1958 («Scrittori d'Italia», 216 – «Opere di fra Paolo Sarpi», 8).

Sbicca 2019 = Gianluca Sbicca, *Costumi e trucco*, in AA.VV., *La Commedia della vanità di Elias Canetti, regia di Claudio Longhi*, libretto distribuito come programma di sala per la messa in scena dello spettacolo teatrale che ha debuttato al Teatro Storchi di Modena il 27 novembre 2019, p. 9.

Svevo 1898 (1985) = Italo Svevo, *Senilità*, «L'indipendente», giugno - settembre 1898 [a puntate], ora in Italo Svevo, *Romanzi*, a cura di Pietro Sarzana, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1985, pp. 405-637.

Ugolini 1861<sup>3</sup> = Filippo Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, 3<sup>a</sup> ed. completamente rifusa, Firenze, Barbèra, 1861.

Villani, *Cronica* = Matteo e Filippo Villani, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Guanda, 1995.

## BIBLIOGRAFIA

Bachtin 1979 (1988) = Michail Michailovič Bachtin, *Estetika slovesnogo tvorčestva*, Moskva, Izdatel'stvo «Isskustvo», 1979, traduzione italiana: *L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, a cura di Clara Strada Janovič, Torino, Einaudi, 1988.

Barbera 2002 = Manuel Barbera, *Tra avegna che e benché: appunti di italiano antico*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, a cura di Gian Luigi Beccaria e Carla Marellò, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 501-528.

Barbera 2010a = Manuel Barbera, *I costrutti concessivi fattuali*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 1043-1065 e 1642-1646.

Barbera 2010b = Manuel Barbera, *I costrutti causali*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 973-1014 e 1631-1635.

Berretta 1997 (2002) = Monica Berretta, *Sul futuro concessivo: riflessioni su un caso (dubbio) di de/grammaticalizzazione*, «Linguistica e filologia», 5 (1997), pp. 7-40, poi in Ead., *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti a cura di Silvia Dal Negro e Bice Mortara Garavelli*, Vercelli, Mercurio, 2002, pp. 305-339.

Berretta 1998 = Monica Berretta, *Il continuum fra coordinazione e subordinazione: il caso delle preconcensive*, in *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, a cura di Giuliano Bernini, Pierluigi Cuzzolin e Piera Molinelli, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 79-93.

Calaresu 2018 = Emilia Calaresu, *Grammaticalizzazioni polifoniche o "verticali" e sintassi dialogica. Dagli enunciati-eco ai temi sospesi: l'infinito anteposto in strutture del tipo «mangiare, mangio»*, in *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico. Atti del Convegno DIA III, Napoli, 24-27 novembre 2014*, a cura di Paolo Greco, Cesarina Vecchia e Rosanna Sornicola, Napoli, Giannini, 2018, pp. 505-521.

Carmello 2012 = Marco Carmello, *Primo saggio di analisi testuale della Rettorica di Brunetto Latini: i capitoli iniziali*, «Romanica Cracoviensia», 12 (2012), pp. 20-37.

Ducrot 1984 = Oswald Ducrot, *Le dire e le dit*, Paris, Éditions de Minuit, 1984.

Giacalone Ramat-Mauri 2009 = Anna Giacalone Ramat, Caterina Mauri, *Dalla continuità temporale al contrasto: la grammaticalizzazione di tuttavia come connettivo avversativo*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Basilea, 30 giugno - 3 luglio 2008*, a cura di Angela Ferrari, Firenze, Cesati, 2009, pp. 449-470.

GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2004.

Mazzoleni 2010 = Marco Mazzoleni, *I costrutti condizionali concessivi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 1065-1077 e 1646-1648.

Mazzoleni 2016 = Marco Mazzoleni, *I costrutti preconcensivi tra dialogo e monologo: un caso di grammaticalizzazione "verticale"*, in *Parlare insieme. Studi per Daniela Zorzi*, a cura di Francesca Gatta, Bologna, Bononia University Press, 2016, pp. 411-426.

Mazzoleni 2020a = Marco Mazzoleni, *Ammissione ed obiezione nella storia dell'italiano: i costrutti preconcensivi tra le Origini ed il terzo millennio*, in *Lingua e letteratura italiana nel presente e nella storia. Atti del X Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova [Romania], 14-15 settembre 2018*, a cura di Elena Pîrvu, Firenze, Cesati, 2020, pp. 123-138.

Mazzoleni 2020b = Marco Mazzoleni, *Connettori, grammatica e dialogicità: ma e bensì tra costrutti avversativi e costrutti sostitutivi*, «Anales de Lingüística. Segunda época», 4 (2020) [numero speciale sulla grammaticografia a cura di Hugo Edgardo Lombardini, in <http://revistas.uncu.edu.ar/ojs/index.php/analeslinguistica/issue/view/307>], pp. 275-300.

Prandi 2006 = Michele Prandi, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET, 2006.

Salvi-Renzi 2010 = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010.

Serianni 1989 = Luca Serianni, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989.